



L'attore Tino Schirinzi, insegnante alla scuola

Chi non ha talento può anche fare il medico e l'ingegnere: università ce ne sono a bizzeffe, facoltà accomodanti se ne trovano ovunque e della famigerata «selezione» non se ne parli neanche, la laurea è un genere di prima necessità. Ma se qualcuno vuole metter piede alla Civica scuola d'Arte drammatica del Piccolo Teatro di Milano deve affrontare una selezione impietosa: centocinquanta candidati e solo venticinque «finalisti», che si giocano circa quindici poltrone di «aspirante stregone».

Così in questa mattina timidamente assolata, mentre la città ancora sonnecchia, ciascun pretendente snocciola la sua tiritera a memoria, nell'attesa di essere esaminato da una commissione fatalmente in ritardo. Lo scenario in cui si svolge questo torneo poco cavalleresco è la Sala Azzurra di corso Magenta, un piccolo teatro e uno stabile che con molto ottimismo può definirsi antico, in realtà un edificio diroccato assai bisognoso di cure e d'affetto. Ma ecco i docenti, cui è concesso il piacevole lusso di scegliere gli allievi: questa prerogativa ha già combinato dei danni, permettendo soltanto a due persone di essere ammesse al corso di assistenti alla regia, tant'è che per dare lavoro agli insegnanti sono state riaperte le iscrizioni.

Oggi tocca agli attori, invitati dalla commissione a stravolgere il loro «pezzo», adattandolo ad una situazione artificiosa: sarebbe troppo comodo interpretare Trieste come piaceva al buon Lucio Anneo Seneca. E allora è la farsa: «Minnie la candida» di Bontempelli si presenta ubriaca fradicia, «L'aringa salata» di Charles Cros diventa un candido monologo e — orrore — «A Silvia» viene servita in modo così satiricamente pedestre da far ballare come un flipper la tomba del gran recanatese. Immaginiamo anche con terrore che cosa farà una bella anconetana diciannovenne alla povera Antigone, l'eroina di Sofocle.

Per dimostrare la loro maestria sono venuti dall'Italia e dall'estero, come Ruth, una lunghissima bionda slavata dagli occhi chiari, ariana purissima: maglietta nera e pantaloni colorati di fitta vegetazione, non si dà certo per vinta e caparbiamente teutonica dice in corretto italiano: «Se non mi prenderanno riproverò altrove, la mia strada ormai è il teatro».

Gli insegnanti assicurano che non si sono mai verificati casi di attori non ammessi alla scuola e poi divenuti famosi, quindi nessun Verdi escluso dal Conservatorio e nessun Einstein rimandato in matematica. Però, siccome questo istituto è anche

una semplice scuola, professori ed alunni si mettono volentieri le dita negli occhi e la stampa, pettegola, riporta. I primi, per bocca di una docente, lamentano il livello sempre più scarso del materiale umano che si presenta alle selezioni. Sarà anche colpa della crisi delle vocazioni teatrali, ma da quando si sono esauriti gli arrembaggi alle scuole di recitazione, assieme alla «plethora dei cialtroni» (la citazione è testuale) sono svaniti anche molti talenti. Mentre gli studenti, per bocca di una neodiplomata, accusano la Civica scuola di pretendere troppo e di offrire solo un po' di cultura teatrale, in un clima opprimente di angoscia e incompetenza.

Diego Gelmini